*Les “intraduisibles” du vocabulaire critique (XVI^e-XVIII^e
siècle), D. Denis, C. Barbafieri, L. Susini*

Laura Rescia

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/19749>

DOI: 10.4000/studifrancesi.19749

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 août 2019

Paginazione: 353-354

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Laura Rescia, «*Les “intraduisibles” du vocabulaire critique (xvi^e-xviii^e siècle)*», D. Denis, C. Barbafieri, L. Susini», *Studi Francesi* [Online], 188 (LXIII | II) | 2019, online dal 01 février 2020, consultato il 25 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/19749> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.19749>

Questo documento è stato generato automaticamente il 25 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Les "intraduisibles" du vocabulaire critique (XVI^e-XVIII^e siècle), D. Denis, C. Barbafieri, L. Susini

Laura Rescia

NOTIZIA

Les "intraduisibles" du vocabulaire critique (XVI^e-XVIII^e siècle), D. Denis, C. Barbafieri, L. Susini (dir.), «Littératures classiques», 96, 2018, 192 pp.

- 1 Dedicato a un numero significativo per quanto ristretto di concetti storiografici, estetici e poetici nell'Ancien Régime, questo numero si iscrive, per espressa volontà delle curatrici, nel solco del modello che Barbara Cassin ha proposto in campo filosofico con il suo *Vocabulaire européen des philosophies. Dictionnaire des intraduisibles* (2004). Come ricordato nell'introduzione, per tracciare la storia di un concetto non è sufficiente enumerarne le attestazioni e le evoluzioni semantiche, ma si tratta altresì di interrogarsi sugli effetti prodotti dalla circolazione, dall'uso, dalle diverse appropriazioni di un termine. Approcciare i testi del passato, dunque, abituando lo sguardo all'opacità lessicale significa contemporaneamente ridurre le distanze tra il lettore contemporaneo e i testi stessi, disegnando i precisi contorni dei termini che oppongono resistenza alla comprensione immediata: viene riproposta dunque una pedagogia dell'interpretazione che contrasta le attuali tendenze didattiche alla semplificazione e alla banalizzazione degli insegnamenti linguistico-letterari.
- 2 I primi tre contributi riguardano la terminologia storica, mentre i successivi, di cui riportiamo i contenuti, sono dedicati alla terminologia della critica letteraria.
- 3 S. Duval e A. Petit, *Que veut dire "fiction" sous l'Ancien Régime?*, pp. 41-51, esaminano il concetto di *fiction*, ponendolo dapprima in relazione con quello di *poésie*, poi con quelli di *figure* e *feinte*, per giungere a constatare il progressivo imporsi di una funzione estetica del termine a fine secolo. E. Vernet, *L'éclipse de la "merveille"*, pp. 53-62, osserva

l'evoluzione di un concetto giunto in Francia, come molti altri, attraverso i trattatisti italiani cinquecenteschi, e destinato ad assumere in sé un polisemantismo che lo renderà, con il progredire del *Grand Siècle*, sempre meno trasparente. Sono le *bienséances* al centro dell'interesse di J.-Y. Vialleton, *Les bienséances: concept intraduisible ou notion apocryphe?*, pp. 63-72, che considera come la nozione fosse appropriata, per i testi teatrali secenteschi, a designare la verosimiglianza interna più che il rispetto del senso del pudore – ovvero la *bienséance externe*, meno univoca all'epoca di quanto non sia stato fatto valere dalla critica letteraria successiva. L. Charles, *De la suspension au suspense*, pp. 73-84, esamina il progressivo oblio del primo termine, proprio del vocabolario critico secentesco, a favore del secondo, di derivazione anglosassone e utilizzato a posteriori, determinando un malinteso nel considerare gli effetti di una narrazione o di uno spettacolo. Se la sorpresa è il tratto inerente a entrambi termini, *suspension* implica il piacere mentre *suspense* piuttosto l'angoscia. C. Noille, «*Narratio* / *narration*? *La rhétorique et la langue française*», pp. 87-97, esamina lo slittamento semantico dovuto al passaggio dal neolatino della retorica al francese moderno della narratologia; analizzando la narrazione retorica, l'A constata che il traduttore migliore per *narratio* è *dispositif narratif*. O. Millet, *La véhémence, entre force éloquente et violence pamphlétaire*, pp. 99-108, esplora la tradizione retorica, dall'Antichità al Rinascimento, della nozione di veemenza, rintracciandone i diversi slittamenti semantici e ideologici, fino all'utilizzo di Montaigne, che la rende prossima al sublime. F. Goyet, *La traduction du latin «mouere» par «faire impression»: une anti-rhétorique?*, pp. 109-117, dimostra che l'accezione latina di *movere* contiene un nucleo dinamico che è assente dal traduttore francese *impression*, di cui la stabilità è un seme inerente. Sembra essere Montaigne ad aver indirizzato tale slittamento semantico, come sintomo di un suo generale rifiuto della retorica ciceroniana. L. Susini, *L'insinuation classique en question*, pp. 119-127, indaga gli ultimi anni del XVII secolo per ritrovare i segnali dell'evoluzione del senso retorico di *insinuatō* verso la moderna accezione linguistica di sottinteso. S. Hache, *Le style puéril. Critique d'un défaut de jeunesse*, pp. 129-138, dimostra che nei trattati di eloquenza dell'Ancien Régime tale stile si connota come viziato per eccesso o per difetto, e soprattutto considerato ridicolo per l'eccessiva tendenza alla novità contro la tradizione. R. Romagnino, *Décrire sans montrer, L'«hypographe», une catégorie oubliée*, pp. 139-149, ripercorre l'evoluzione storica di una categoria che la retorica neolatina e vernacolare dimenticano, cercandone i tratti distintivi dalle vicine *descriptio* e *definitio*. L.F. Norman, *Qu'est-ce que le classicisme? Étude comparée des vocabulaires critiques nationaux*, pp. 153-161, presenta uno studio comparato dei termini *classicisme* e *classique* e dei suoi possibili traduttori inglesi (*classic*, *classical*, *neoclassical*) prendendo in esame la letteratura critica dal Romanticismo alla contemporaneità. G. Siouffi, *Le «génie de la langue» entre les langues*, pp. 163-174, si propone di esaminare come l'espressione considerata, nata nel XVII secolo, sia stata tradotta in diverse lingue europee, per poi porre la nozione in rapporto al concetto di intraducibilità.